

Intervista al direttore, Bruno Caselli

L'Ansa ha 50 anni Ora punta alla tivù

L'Ansa, la più importante agenzia italiana e la quinta nel mondo, ieri ha compiuto cinquant'anni. Il suo direttore Bruno Caselli, in carica dal '90 e in redazione dal '58, fa bilanci e previsioni. Parla dello sforzo e dei prezzi pagati per fornire un'informazione obiettiva, rimprovera le testate che in Italia non citano il nome delle agenzie quando ne fanno uso. «Anticipa» un progetto: far arrivare le notizie anche sui televisori di casa.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Lo sforzo è stato sempre quello di garantire un'informazione obiettiva in tempi rapidissimi. Tra breve a godere gli effetti potrebbero essere non solo i colleghi delle altre redazioni ma gli italiani tutti. Per il suo cinquantésimo compleanno l'Ansa fa bilanci e guarda al domani: a quel giorno che vedrà grazie ad un accordo ancora da venire con la Rai le notizie di agenzia comparire sul televisore di casa. Ad anticipare la novità è il direttore Bruno Caselli, all'Ansa fin dal '58 e dal '90 al vertice dell'agenzia Caselli dunque, ha passato in redazione trentasette anni in pratica una buona fetta dei cinquant'anni compiuti ieri dall'agenzia durante i quali è passata dai trenta dipendenti del '45 ai circa mille di oggi, da venti utenti ad oltre novemila e cinquecento dalla distribuzione delle notizie ai giornali su fogli ciclostilati alla diffusione del «lancé» tramite computer. Via satellite inoltre oggi l'Ansa raggiunge novanta capitali del mondo e soltanto in Italia che continua a lavorare attraverso la rete telefonica in attesa di un satellite adeguato. Insomma questa è l'Ansa la più importante agenzia di stampa italiana e la quinta nel mondo dopo l'Associated Press, la Reuters, l'Upi e la France Press. Finanziata da una cooperativa di editori di giornali, forse è poco conosciuta dai lettori ma è notissima e affidabile per quanti lavorano nelle redazioni di giornali e tv. Spesso infatti nelle redazioni il lavoro dei giornalisti può iniziare così: «C'è un'Ansa che dice».

meno asettico, più fantasioso facendo dei servizi anche di colore.

Secondo lei, oggi l'informazione ha bisogno di maggiore obiettività?

Si dovrebbe tornare a separare con più nettezza la notizia dal commento: se si lavorasse guardando un po' di più ai giornali sino anglosassone sarebbe meglio.

Le rinnovo la domanda a che prezzo?

C'è bisogno di un grande sforzo di umiltà: quello che fanno i nostri redattori. Vede i nostri redattori non firmano un pezzo non appaiono in tivù. Io dico loro che è già un apprezzamento del lavoro svolto il fatto che le testate riprendano i servizi di agenzia. Può sembrare però una magra consolazione.

Ha dei rimproveri da fare a chi utilizza le vostre notizie?

Si tutti i giornali italiani hanno la deplorevole abitudine di non citare l'agenzia prendono i lanci e scrivono «nostro servizio». Questo succede solo in Italia. Caselli, la diffusione delle vostre notizie verrà ulteriormente rinnovata?

Il nostro obiettivo in Italia è di abbandonare i vecchi lanci via satellite, cosa che permette una ricezione ancora più sicura. Non solo vogliamo arrivare sui televisori. Si tratta di raggiungere un accordo con la Rai: dopodiché gli utenti con un apposito decodificatore potranno leggerci con facilità. Un po' come si utilizza oggi il televisore quando si leggono le notizie sul Televideo.

Sarebbe un bel risultato dopo cinquanta anni di lavoro. Di questi cinquanta, trentasette l'hanno visto al lavoro in redazione una delle sue più grandi soddisfazioni?

Semplice arrivare primi su una notizia è successo di recente: il flash sull'incendio a Dini è arrivato in anticipo di sei minuti rispetto alle altre agenzie. Ancora: vado stato i primi nel mondo a dare informazioni sull'attentato del Papa. Quando la questura diffuse il nome per tutti Ali Agca era un perfetto sconosciuto. Noi consultammo il nostro archivio e in breve fummo in grado di fornire informazioni sui suoi precedenti. Dare un'informazione completa è sempre una soddisfazione.

Caselli, riuscito sempre a essere obiettivo?

Guardi l'obiettività è un concetto astratto, un traguardo che noi ci sforziamo di raggiungere come requisito fondamentale di un'informazione onesta e completa. È un criterio che ha una parte importante nel nostro statuto: le nostre informazioni ad esempio devono andare bene al vostro giornale, come a quello di Feltri.

Qual è il prezzo?

Il prezzo è molto alto soprattutto da quando si può dire da circa dieci anni a questa parte. L'informazione in Italia è diventata più spigliata, più spregiudicata a volte drogata. Noi abbiamo cercato anche di adeguarci un po' utilizzando un linguaggio



Un agente di polizia ripone nel bagagliaio della Volante il telo che copriva l'auto dove sono stati trovati i corpi dei due giovani

Capodanno/Ansa

Uccisi dal gas due adolescenti Roma, nell'auto accesa per sfuggire al freddo

Eden, 14 anni, e Giuseppe, 17, sono morti a Roma soffocati dal gas di scanco dell'auto in cui si erano rifugiati: per sfuggire al freddo, avevano coperto la vettura con un telo. I ragazzi erano scappati di casa da alcuni giorni.

capelli biondi a caschetto minuta molto carina. Frequentava una scuola di estetista nel suo quartiere, nella zona di Rebibbia. In casa un disastro: il padre in carcere, la madre sofferente di gravi crisi depressive. Eden, figlia unica e stata tirata su dalla nonna, una operaia in casalingatura. Di loro negli ultimi tempi si interessava l'assistenza sociale.

Eden e Giuseppe infatti quasi ogni giorno telefonavano alle proprie famiglie. Lei lo faceva soprattutto per tranquillizzare la madre malata. Se invece per caso rispondeva la nonna, la ragazza raggan ciava la cometa senza dire una parola.

Si impicca a Bergamo Era in attesa di giudizio

Un'altra tragedia in carcere. Si trovava in una cella d'isolamento del carcere di Bergamo si è tolto la vita impiccandosi in bagno con un lenzuolo. Sulla vicenda, fino alla tarda serata di ieri, sono stati diffusi pochissimi particolari. La direzione del penitenziario ha reso noto che il detenuto non aveva subito una condanna definitiva, era in attesa di giudizio. Secondo quanto si è appreso, nella notte tra sabato e domenica, un agente della polizia penitenziaria ha visto il corpo penzolante nella cella d'isolamento ed ha immediatamente chiesto l'invio urgente di un'ambulanza. Gli infermieri hanno poi riferito che, quando sono giunti davanti all'ingresso del carcere, gli agenti di servizio al posto di guardia hanno loro detto che l'intervento non era più necessario perché l'uomo era già morto. Per stamane è previsto il sopralluogo del magistrato, mentre nel pomeriggio verrà effettuata l'autopsia.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Eden, 14 anni, ogni giorno chiamava sua madre da un telefono a gettoni. «Guarda che tomo presto ti voglio tanto bene». Invece l'hanno trovata morta dentro un'automobile rubata. Era rannicchiata sul sedile e teneva stretto il suo Giuseppe, 17 anni, anche lui non respirava più. Lui ha scoperto ieri mattina presto il custode dentro un campo sportivo. Un altro dramma che questo inverno gelido ha regalato a Roma.

Il litigio e la fuga

I due ragazzi sono stati uccisi dal gas di scanco dell'auto. Si è trattato di un incidente. Lei, una settimana fa, dopo un litigio in famiglia, era andata via di casa. E lui, per non la sciarla sola in questa avventura l'aveva seguita nella fuga. Sabato sera si erano rifugiati in un'automobile abbandonata dai ladri

La gelateria

Giuseppe ed Eden si erano conosciuti a settembre in una gelateria del quartiere Ponte Mammolo, divenuta un punto di ritrovo per i ragazzi della zona. Una loro amica racconta: Giuseppe prima era tremendo, saltava da una ragazza all'altra. Quando ha conosciuto Eden, però, aveva smesso di fare così. Non vedeva che lei.

La storia d'amore fra i due adolescenti è andata avanti senza scosse fino a domenica scorsa. Quel giorno Eden ha litigato con la nonna. Una discussione breve e rabbiosa, troncata dalla ragazzina con un'esasperato «me ne vado». È uscita sbattendo la porta e la sera non c'è mai stata.

Con lei c'era Giuseppe. Il ragazzo non voleva lasciarla sola ed è sparito pure lui. I parenti li hanno cercati ovunque in questi giorni ma senza preoccuparsi troppo.

Nrad Hedi, bruciato al volto da un petardo nel Ragusano, ritira la querela contro due ragazzi «Io, colpito perché tunisino, vi perdono»

Gli davano fastidio, gli hanno addirittura tirato petardi in casa. Dopo essere stato ferito ad un occhio, Nrad Hedi, tunisino che lavora nelle serre del Ragusano, ha denunciato due ignoti «teppisti». I carabinieri li hanno scoperti, sono due minorenni, Vincenzo ed Emanuele, ieri l'immigrato e i due ragazzi si sono presentati in caserma. Hedi: «Ritiro la querela. Sono due ragazzi, la loro è stata una bravata e non voglio che ne piangano le conseguenze».

RUGGERO FARKAS

SANTA CROCE DI CAMERINA (Ragusa). Per omulare le gesta di qualche naziskin milanese, forse anche per battere la nota addirittura per tentare di conquistare una bella donna, Vincenzo ed Emanuele, amici di diciassette anni, passavano e ripassavano da via Trieste a Santa Croce di Camerina, paese delle serre a venti chilometri da Ragusa, gridando i loro slogan da teppisti. Un obiettivo facile, alla loro portata: un immigrato di colore, si può insultarlo e tormentarlo anche solo per passare il tempo.

Non fatta più grossa. La famiglia tunisina si sedeva a tavola quando Vincenzo ed Emanuele hanno tirato quattro petardi che sono scoppiati in una. Uno nell'occhio di Nrad. Non ci ha pensato due volte l'immigrato. È andato dai carabinieri e ha denunciato i teppisti senza sapere chi fossero. E non si aspettava forse che i carabinieri si muovessero nel paese dove vivono tremila nordafricani nella provincia dove si dedicano residenti la metà sono immigrati e la maggior parte di loro clandestini e sfruttati. Invece il marciatello si è messo d'impegno. Ha ascoltato i vicini di Nrad, ha individuato il motore e poi Vincenzo ed Emanuele che ha denunciato per lesioni e molestie.

comunità egualmente numerose che convivono pur avendo tradizioni e usanze diverse. Voglio ritirare la querela», ha detto Nrad. Li perdono. Sono due ragazzi e non è giusto che debbano piangere le conseguenze di loro gesto inutile e stupido per il futuro. Penso che per loro sia più utile questo esempio che qualsiasi altra punizione. Noi nordafricani vogliamo vivere in pace con la popolazione locale. Siamo arrivati qui per lavorare e molti miei connazionali vivono in una situazione molto difficile. Io mi ritengo fortunato. Ho una casa, un lavoro e sto accanto a mia moglie e mio figlio. Ha perdonato i teppisti del tunisino e ha lanciato il suo messaggio chiaro e invecchiato: gli immigrati non vogliono scontri, sono consapevoli di trovarsi in una terra straniera che li ospita e dà loro il lavoro che non trovano nella propria nazione, ma non accettano sopra di sé, vogliono essere considerati uguali agli altri.

so. Ha una partecipazione nella gestione di un paio di serre. Lavora per sé e fa lavorare altri immigrati. Per sé e per i suoi, anche se non è l'ultimo modello che è un simbolo per chi è andato via dal proprio Paese, senza un soldo e con un valigo. Il marciatello nella sua casimetta di Santa Croce, lo vede così. Si è comportato da saggio, gli ha perdonato perché non sanno quel che fanno. Anche i ragazzi hanno capito. Hanno detto che non gli fanno più gli insulti e pagheranno le spese del procedimento. Penso che non abbiano mai fatto un gesto così generoso per un modo di vedere le cose. E per questo che era venuto a Roma con Vincenzo ed Emanuele. Qui devono convivere gli immigrati e la popolazione locale. Altrimenti andiamo a noia e la ricchezza della zona lavorativa gli andiamo a noia. Quando guardano e spediscono i prodotti fatti da stranieri, sono arrivati a piedi, si sono comprati la bicicletta, la vespa e ora la grossa automobile. E loro ne combinano di tutti i colori, ma non hanno mai detto fastidio.



Aldo Falla